



Città di Castel Maggiore

(Bologna)

Biblioteca comunale N. Ginzburg

Via Bondanello, 30

Tel. 051.71.30.17 - biblioteca@comune.castel-maggiore.bo.it

8 marzo 2013



***Corpi scritti.
Le parole dell'eros al femminile***

Francis Bacon *Ritratto di Henrietta Moraes* (1963)

Bibliografia ragionata a cura della Biblioteca Comunale di Castel Maggiore

L'eros letterario è oggi un primato femminile. Nel Novecento le donne hanno iniziato a dominare nell'universo letterario erotico. Ieri e oggi, sono le donne a leggerne e sono le donne a scriverne. Ma se le statistiche e le indagini di mercato confermano questa tendenza, non spiegano le motivazioni di questo predominio.

In generale, possiamo riflettere sul fatto che la capacità tutta femminile di esplorare le parti più intime dell'animo umano, di abbandonarsi a turbamenti e passioni travolgenti, favorisca un felice incontro tra parola ed eros.

“Scrivere il desiderio” permette alle donne di manifestarsi creando uno spazio di libertà ed affermazione del sé.

Leggere letteratura erotica è molto eccitante. E lo può essere in molti modi.

Eccitare significa anche provocare, stimolare, risvegliare. In questo senso la letteratura erotica femminile ha provocato tensioni, stimolato cambiamenti, risvegliato le coscienze. In primo luogo nel mondo letterario di genere, fino al XX secolo appannaggio totale di autori maschi, nel quale la donna semplicemente non esisteva o, meglio, non doveva esistere. Le donne “non avevano una sessualità sviluppata”, tantomeno competenza per poterne scrivere. Le donne che leggevano erano pericolose, quelle che scrivevano erano addirittura una minaccia. Con l’appropriazione di conoscenze ed esperienze originariamente non destinate a loro, cresceva il pensiero critico femminile, quindi l’autocoscienza e la ricerca di una indipendenza dai modelli comportamentali e sociali che gli uomini avevano da sempre imposto loro.

Come afferma Almudena Grandes "L’erotismo, scritto da donne piuttosto che da uomini cambia come cambia il corpo, la cultura, l’ideologia, il pensiero dell’autore. Quello femminile, il punto di vista delle donne su sesso e sensualità, non era rappresentato perché la letteratura, come tante altre cose, è stato un ambito maschile per tanti anni ed erano gli uomini a mostrare la prospettiva dell’erotismo anche dal punto di vista delle donne. Presentavano miti sulla sessualità femminile in un modo che noi non possiamo condividere proprio perché eravamo le protagoniste mute”.

Dalle Lettere alla Società il passo è breve: se l’esercizio della scrittura libera la capacità di pensiero della donna, fuori dall’angusto spazio della propria casa, la parola erotica è una lama affilata in grado di tagliare le sbarre di una prigione secolare. La donna da mero oggetto di desiderio è finalmente soggetto desiderante.

Come già sottolineato, l’eros in letteratura è tradizionalmente tutto al maschile: dalle narrazioni scanzonate di Boccaccio e Aretino ai marchingegni inventati dal marchese De Sade, dalle metafore allusive di D’Annunzio fino alle analisi spietate dei vizi della borghesia di Moravia e alle espressioni fuor di metafora di Henry Miller. Senza dimenticare la *Lady Chatterley* di Lawrence. In precedenza emergono solo poche perle rare, come Saffo, la prima poetessa erotica della storia, che nel VII secolo a. C. canta il fuoco dei sensi e l’amore senza confini di sesso. Nel Medioevo Rosvita (950 d.C. circa) ed Eloisa (1101-1164) entrambe monache molto trasgressive. Nel Cinquecento Margherita di Navarra e Louise Labè, scrittrici colte che predilessero il tema erotico e il desiderio femminile, in contrasto con i severi divieti morali dell’epoca. Nel Seicento Aphra Behn, prima scrittrice professionista in grado di mantenersi pubblicando libri che, all’epoca, vennero accusati di oscenità. Nell’Ottocento, in Francia raggiungono fama e successo alcune narratrici di vicende sentimentali e galanti anche parecchio spinte, come Felicità de Choiseul-Meuse, Celeste Mogador, Madame de Mannoury d’Ectot e la grande Colette.

Nel “Secolo breve” arrivano davvero le donne. I modelli vengono dalle pioniere della ribellione femminista, dalle raffinate indagini psicologiche di Colette, dalle audaci descrizioni di amori lesbici di Anais Nin, dalle performance narrate da Pauline Réage. Dalle passioni solitamente caste dell’Ottocento si passa ad una narrazione aperta: le “parole per dirlo” si fanno esplicite, sono quelle nude e crude del linguaggio popolare, adatte ad un mercato di massa ormai pronto a recepire il genere “nuovo”.

E’ in questo rinnovato clima culturale che prende vita la polemica tra romanzo pornografico e romanzo erotico. L’esplorazione del confine tra osceno ed erotico, che Marcuse definisce differenza tra “sesso masturbatorio” e “sesso erotico”, rappresenta la grande sfida.

La prima è antitesi della seconda: nella letteratura erotica la narrazione del sesso non è mai fine a se stessa, quasi sempre è il *climax*, la tensione al desiderio che si appaga. Il sesso è funzionale alla narrazione e svela, oltre i segreti dei desideri della mente, anche l’intimità corporea. I personaggi sono messi a nudo davanti al lettore a cui è offerto di guardare. Spesso la sensualità è descritta come necessaria. Turbamenti intensi ed assoluti dominano i protagonisti della letteratura di questo genere incarnando desideri, sentimenti, partecipazioni universali, con cui identificarsi. Di frequente, si legge di tormenti che travolgono, che lasciano il segno e soprattutto che rientrano nei canoni di quell’amore appassionato che tutte le donne, anche quelle che lo negano, sognano.

Le descrizioni minuziose sono, per le scene di sesso, simili a quelle dei desideri che le hanno originate; a volte non è nemmeno descritto l'atto sessuale in sé. Quasi sempre all'esposizione dei dettagli fisici, si accompagna l'espressione delle emozioni. Ecco che il piacere si arricchisce e si completa della dimensione cerebrale e ancora una volta il lettore non percepisce il sesso come azione fine a se stessa. La dovizia di particolari, il ritmo narrativo che contraddistingue il genere, sembrano fatti apposta per farci prima entrare, bramare, le passioni narrate come una sorta di piacevolissimo preliminare, per poi farci eccitare con l'incedere della lettura. Orgasmi lenti, passioni ricercate, sensualità attente alle finezze, ci travolgono, facendo cadere i freni inibitori, liberando e accettando le molteplici dimensioni del nostro immaginario.

La letteratura contemporanea, complessivamente, tende ad andare oltre la definizione del "genere", i suoi colori si mescolano, restituendoci narrazioni fortemente articolate su più registri. Non fa eccezione la letteratura erotica, salvo per una recente spinta commerciale che ha generato una vera e propria moda dello scrivere "in rosso". Attualmente il mercato editoriale è ricco di proposte di romanzi rosa travestiti nei quali la *pruderie*, spesso scatenata anche da importanti operazioni pubblicitarie, conduce il lettore in ambiti narrativi banali, con contenuti privi di spessore e finali uniformemente felici.

Le nostre proposte di lettura cercano di ricondurre l'attenzione verso una narrazione in cui l'eroticismo sia il nucleo vitalistico propulsore di energie "trasgressive", non riconducibile ai contorni di un romanzo rosa dove i corpi esibiti ed il sesso raccontato provocano nel lettore una sorta di voyeurismo.

Pur mantenendo l'intento di conservare intatta la varietà di stili e la più recente contaminazione dei generi, si è voluto privilegiare autrici più legate ad una certa classicità e ricercatezza, seguite da altre dalla scrittura più audace ed espressiva.

E' il Novecento a dominare, proprio perché, nel mondo della letteratura, è il secolo che rischia di più, che sperimenta fino al limite, che mette in crisi più volte la funzione della parola scritta e la sua tradizione. E' questo il tempo degli incontri fecondi tra scrittura e pensiero della differenza che segnano il declino del dominio maschile sulla parola erotica. Le imprevedibili potenzialità ci conducono alle attuali contaminazioni culturali, dove la parola erotica è liberata dalle prigioni sociali dei generi per giungere a nuove condizioni della soggettività, contro ogni forma di "normalità".

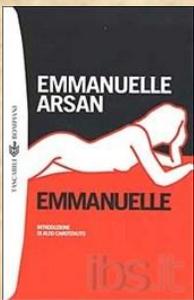
*Sa sedurre la carne la parola,
prepara il gesto, produce destini...
E martirio è il verso,
è emergenza di sangue che cola
e s'aggruma ai confini
del suo inverso sessuato, controverso.*

Patrizia Valduga, *Medicamenta e altri medicamenta.*



AA.VV., *Ragazze che dovrete conoscere: The Sex Anthology*, Einaudi, 2004

Un'antologia in cui emergono il punto di vista e i racconti di donne intorno ai trent'anni su sesso e corpo, proprio e altrui. Una raccolta di voci di scrittrici italiane, note o esordienti assolute, che quasi come in un manifesto decidono di giocare con il sesso. Giochi felici e meno felici, giochi a volte cattivi, ma che esprimono un punto di vista libero da condizionamenti sul corpo. Ne è nata una produzione di storie, le più diverse, molto esplicite o anche no, tutte pervase da una leggerezza e una felicità narrativa nuove che non escludono certo la consapevolezza della sofferenza e del dolore. Come se, attraverso il sesso, si finisse con il narrare dell'unica cosa che forse alla fine davvero esiste: la superficie misteriosa e intangibile dei corpi attraversati dai desideri.



Emmanuelle Arsan, *Emmanuelle*, Bompiani, 2002

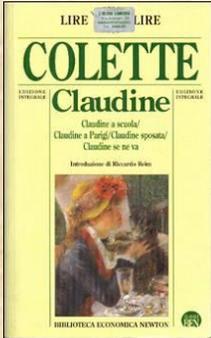
Pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1967 dall'editore Eric Losfeld (lo scopritore del seducente personaggio fumettistico *Barbarella*) il romanzo, dapprima libro per pochi, divenne in seguito un classico della letteratura erotica. Vi si narrano le avventure autobiografiche di una giovane donna sessualmente emancipata e culturalmente cosmopolita nell'esotico panorama thailandese, in omaggio al classico binomio erotismo-esotismo. Nato dalla fantasia di Emmanuelle Arsan (pseudonimo della thailandese Marayat Kramsaseddinsh Virajjakam, consorte di un diplomatico d'Oltralpe), il personaggio di Emmanuelle acquistò in poco tempo grande notorietà, fino a diventare ispirazione e soggetto di un film, contribuendo alla liberalizzazione sessuale che all'epoca stava rivoluzionando i costumi della società occidentale.



Djuna Barnes, *La foresta della notte*, Adelphi, 1994

Questo romanzo, pubblicato nel 1936 con una presentazione di T.S. Eliot, ci appare oggi, fra i grandi libri del nostro secolo, come un essere solitario, esotico e fiero. Qui, sin dall'inizio, l'aria del tempo ci avvolge in una fosca cappa: siamo nella Parigi dissipata degli Anni Venti, che si abbandona alla "grande inquietudine detta divertimento", o ci aggiriamo per un'Europa che si offre come una polverosa, opulenta esposizione di *bric-à-brac*, in attesa dell'inventario. Ma presto avvertiamo che c'è anche una forte distanza dai tempi e dai luoghi: un vento metafisico turbinava in queste pagine e solleva le immagini in mulinelli incessanti. La mescolanza intima fra crudezza e concettosità, che fu il prodigio degli Elisabettiani, risorge nella prosa della Barnes (1892 - 1982), dove le parole sembrano incurvarsi nelle spire di un puro delirio ornamentale, per trafiggere poi con sentenze mortali. Al centro della Foresta della Notte dorme la Bella Schizofrenica, in un letto dell'Hôtel Récamier. È Robin: la sua carne ha una "grana arborea", il suo corpo esala il "profumo dei funghi", la sua epidermide è azzurrata, come da un fluido sottocutaneo. "Creatura selvaggia intrappolata in una pelle di donna", Robin porta ovunque la calamità e la fascinazione, procedendo con passo da sonnambula sempre più in là nella sua depravata innocenza. Intorno a lei vediamo disporsi, come in un quadrilatero di polene abbandonate, gli altri personaggi del romanzo: Nora, che cela nel suo cuore "il fossile di Robin", quasi una memoria ancestrale; la rapace Jenny; il falso Barone Volkbein, pateticamente devoto a una nobiltà fantomatica. Ma su tutti torreggia il dottor Matthew O'Connor, ciarlatano mistico, Guardiano della Notte, il cui sontuoso e corrusco blaterare si contrappone alle rare e monche parole di Robin. Il dottor O'Connor ci viene incontro come un cliente

pittoresco del Café de la Mairie du VI° e sentiamo, per così dire, la sua voce echeggiare da tutti i bar perduti degli Anni Venti. Ma nella sua apparizione riconosciamo anche una voce perenne, penetrante, ossessiva, che continuerà a parlare «finché la furia della notte non avrà fatto marcire fino in fondo il proprio fuoco». È una figura indelebile, un dottore non della malattia, piuttosto del "male universale": quel male che non guarisce, ma vuole disperatamente chiamarsi per nome – e quel nome è la letteratura.



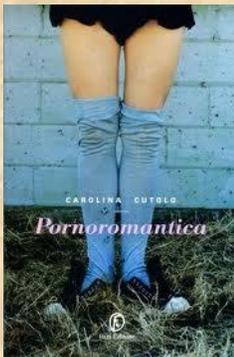
Colette, *Claudine*, Newton Compton, 1995

Colette, pseudonimo di Sidonie-Gabrielle Colette (1873 - 1954), all'inizio del secolo scorso pubblicò una serie di romanzi, in parte autobiografici, che narravano le vicende sentimentali e galanti della giovane Claudine e le diedero immediato successo.

Claudine a scuola pubblicato nel 1900, è il primo romanzo scritto da Colette, alla cui stesura collaborò il suo primo marito Henri Gauthier-Villars. È sotto lo pseudonimo di quest'ultimo, Willy, che venne pubblicato.

L'adolescente Claudine è la protagonista di questo scritto breve in forma di diario della protagonista. Claudine è una fanciulla vivace e arguta che vive con il padre studioso, un uomo eccentrico, stralunato e completamente assorto dal suo lavoro di erudito. Il luogo dove si svolge la vicenda è Montigny, un villaggio immerso nel verde rigoglioso dei boschi (amatissimi dalla protagonista e ripetutamente descritti con dovizia di particolari) e qui, nel suo paese natio, la vita di Claudine è scandita dalle sue lunghe passeggiate solitarie o in compagnia della dolce amica d'infanzia Claire, che ama raccontarle i suoi piccoli turbamenti romantici, dalle cure per la sua gatta Fanchette, ma soprattutto dalle vicende che accadono a lei e alle sue compagne di classe durante il loro ultimo anno di scuola media.

All'epoca della sua uscita, il romanzo suscitò grande scalpore per gli scabrosi temi trattati: amori saffici seppur platonici, uomini viziosi e ragazzine impudenti, il tutto descritto in modo brioso e senza ombra di moralismi. Negli anni Colette continuò ad occuparsi di temi scottanti come l'omosessualità e la frigidità femminile.



Carolina Cutolo, *Pornoromantica*, Fazi, 2008

Caterina Cicutto è una trentenne con laurea in Sociologia e un lavoro come cameriera presso una trattoria romana. Tutto questo sino alla inaspettata svolta: tenere un corso di sesso per corrispondenza per poter migliorare l'informazione e liberare da tutta quella serie di pregiudizi che ruotano attorno all'argomento.

Esordio letterario della Cutolo, il romanzo in questione raccoglie i migliori post del suo blog, *pornoromantica.splinder.com*, e cerca di dare agli stessi una plausibile struttura narrativa. All'interno, quindi, è possibile leggere sia le dispense inviate ai suoi studenti, sia le pagine di diario nelle quali la professoressa del sesso romantico racconta le sue esperienze, alcune al limite del grottesco. In fondo è proprio l'ironia la caratteristica portante del libro in questione. Il sesso non va mica preso sul serio. Altrimenti diventa un disastro. Ed ecco che l'autrice passa in rassegna gli elementi basilari della sua nuova corrente di pensiero, ottenuta mescolando magicamente l'integralismo sessuale con il sesso sublime: il Pornoromanticismo. Si va, quindi, dalla prima volta che nella nostra vita abbiamo scoperto la sessualità alle ricette amatorie, dall'apologia del bacio alla pratica della masturbazione. Un libro che scorre. Diverte. Si divora. Non è uno di quei libri che lascia il segno nel tempo, ma, di certo, vi farà trascorrere un pomeriggio di grande divertimento.



Marguerite Duras, *L'amante*, Feltrinelli, 1989

Il romanzo narra le vicende in gran parte autobiografiche di Duras (1914 – 1996) nel periodo in cui, tra i quindici e i diciassette anni, visse con la madre e i fratelli nell'Indocina francese, a Vinh Long, piccolo centro situato presso il fiume Mékong. La storia è quella dell'incontro tra Marguerite e il figlio di un ricco possidente cinese: un amore proibito non solo dall'età della ragazza, ma anche dalle convenzioni sociali (differenza di razza e ceto non potevano essere ignorate). La loro relazione, osteggiata dal padre del giovane cinese e usata dalla famiglia di lei per trovare un po' di sollievo a una povertà frutto di inganni e sfortune, termina nel momento in cui la madre della protagonista deciderà di ripartire per la

Francia portando i figli con sé. La vicenda amorosa, raccontata con stile spoglio ed ampie digressioni, s'intreccia con le varie vicende della sua vita: l'odio per il fratello maggiore, il rapporto conflittuale con la madre e l'omosessualità latente della stessa Duras nei confronti dell'amica Hélène.

Pubblicato per la prima volta nel 1984, anno in cui ottenne anche il premio letterario Goncourt, in Italia appare per la prima volta nel 1985. Nel 1992 il regista Jean-Jacques Annaud trasse da questo romanzo un film.



Almudena Grandes, *Le età di Lulù*, Guanda, 1990

Per Lulù, protagonista di questa opera prima, l'erotismo ha i caratteri di un'ossessione, di una condanna da scontare, di un richiamo che la spinge a sperimentare le estreme, più offensive forme di trasgressione: conseguenza paradossale di una prima, violenta e tenera esperienza avuta a quindici anni con Pablo, amico di famiglia di dodici anni più vecchio di lei, e del rapporto che i due hanno coltivato nella lontananza e nel desiderio fino a ritrovarsi e a sposarsi. Ma è un rapporto fondato sulla pratica del libertinaggio. La prossima età di Lulù sarà quella della fuga da Pablo e del tentativo di costruire un'esistenza autonoma: rimane però, irresistibile, l'attrazione per la sessualità più torbida e sfrenata,

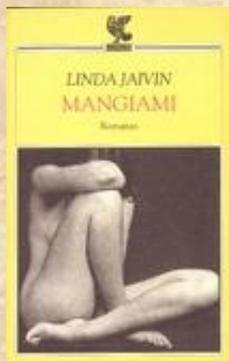
incarnata nella intensa figura di Ely.



Josephine Hart, *Il danno*, Feltrinelli, 1991

Il protagonista della storia è un uomo che ha appena compiuto il suo cinquantesimo compleanno. La sua vita, dipanatasi su una superficie levigata, è stata però costruita su un vuoto di passioni. E' stato un abile dissimulatore che con facilità ha saputo svolgere il ruolo di figlio, marito, padre, politico, sempre con ottimi risultati. Fino a quando incontra una donna che, fin dal primo istante, esercita su di lui un pericoloso potere. Un dominio sessuale e psicologico di fronte al quale egli soccombe senza riserve nonostante lui sappia che rappresenta una minaccia a tutto il suo mondo, poiché, è la donna che il figlio intende sposare. Ipnótico nello stile e incalzante nel ritmo, *Il danno*, opera prima dell'autrice, ci

mostra la difficoltà di conciliare il proprio mondo interno con la realtà e la potenza di un'ossessione erotica ed emotiva.



Linda Jaivin, *Mangiarsi*, Guanda, 1996

Quattro amiche inseparabili: Julia, Chantal, Helen e Philippa. Lavorano, fanno vita sociale e hanno tante cose in comune. Una in particolare: ritrovarsi insieme, preferibilmente davanti a una colazione fumante o attorno a una tavola imbandita, e chiacchierare di sesso. Così, tra fumanti spaghetti al nero di seppia e deliziosi muffin appena sfornati, le quattro donne intrecciano appetitosi racconti sulle loro avventure erotiche, nonché sulle loro inconfessabili fantasie. Naturalmente, tutte quante s'illudono che questi segreti rimangano tra loro; invece Philippa, che sta scrivendo un romanzo a luci rosse, sta registrando ogni loro minima parola, con l'intenzione di raccontare tutto, assolutamente tutto...



Elfriede Jelinek, *La pianista*, Einaudi, 2005

Al centro della narrazione, il tormentato rapporto di forza, in un interno viennese, tra la non più giovane pianista, Erika Kohut, e la tirannica madre, che trasformerà in catastrofe sadomasochista il tentativo di Erika di legarsi a un uomo. La ricerca spasmodica e frustrante della vita e di un'identità sessuale (fra autolesionismo e voyeurismo femminile) spinge Erika nei peep-show di periferia, nei cinema a luci rosse o dietro le fratte del Prater, prima di ricondurla a casa, sotto le lenzuola del letto matrimoniale che divide con la madre. E quando uno dei suoi allievi, Walter Klemmer, se ne innamorerà, Erika offrirà a lui, il "normale", uno scenario violento e autistico, secondo il ben frequentato schema padrone-schiavo.

Con il suo linguaggio tagliente e impietoso e una scrittura coraggiosa, vivificata da continue, creative metafore, Elfriede Jelinek non indietreggia di fronte a nulla e nulla risparmia: né l'amore materno e le sue vane ambizioni, né il genere pornografico (che manipola e maschera), né i miti musical-culturali di Vienna, né le ipocrisie e false certezze della sua borghesia istruita e stupida.



Erica Jong, *Paura di volare*, Bompiani, 2004

Romanzo cult, pubblicato nel 1973, che affronta i temi cardini dell'esistenzialismo femminile degli anni Sessanta, della difficile e tortuosa strada verso la liberazione sessuale (tanto che Henry Miller lo salutò come l'equivalente femminile di *Tropico del cancro*). Nel pieno del femminismo degli anni Settanta l'autrice dà voce agli appetiti sessuali di una donna, Isadora Wing, una delle più spregiudicate antieroina della letteratura contemporanea. Isadora è bella, appassionata e sessualmente infiammabile, ma ha una terribile paura di volare, paura della sua forza e della sua libertà. È una donna di quasi trent'anni che si ritrova per la prima volta a fare un bilancio della sua vita. Ingabbia la sua esuberanza in matrimoni che esplodono mandando in frantumi speranze di protezione e di sicurezza. La terra promessa della libertà non arriva neppure con la folle passione per l'anticonvenzionale psichiatra lainghiano sostenitore della autonomia e della poligamia. Il viaggio attraverso l'Europa che Isadora intraprende con lui, dopo mille incertezze venate di desiderio del volo e paura delle conseguenze, si rivela fallimentare. La famiglia, gli amori del passato, i sogni dell'adolescenza riprendono il sopravvento in un processo di acuta autoanalisi. Con linguaggio diretto e scandaloso, ma anche con humour, grazia e leggerezza, Jong ci racconta la New York radical di quegli anni alle prese con il femminismo e la psicanalisi, mentre Isadora, pagina dopo pagina, acquista sempre più consapevolezza di se stessa insieme alla libertà di vivere lontana da ogni pregiudizio.

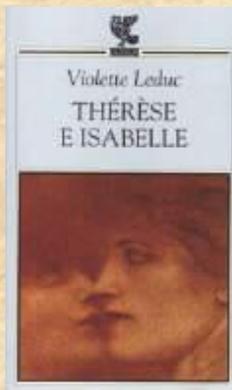


Nell Kimball, *Memorie di una maitresse americana*, Superpocket, 1998

«Ogni ragazza siede sulla sua fortuna, e non lo sa» disse la zia Letty alla nipote Nell Kimball che aveva allora otto anni. E si può dire che tutta la vita di Nell – prima come puttana di bordello, poi come mantenuta, infine come tenutaria essa stessa di bordelli di lusso a New Orleans e a San Francisco, da lei innalzati a una sorta di perfezione – sia stata un adeguato, intelligentissimo commento a quella frase di brutale sapienza. Per evitare che il padre, un rozzo e brutale coltivatore dell'Illinois che citava a ogni passo la Bibbia, desse un'ulteriore dimostrazione delle sue poco buone maniere, la piccola Nell scappò giovanissima di casa, per approdare presto in una casa di tolleranza a Saint Louis, Missouri, dove si

ambientò con facilità. Aveva una straordinaria intelligenza naturale, che le permetterà poi di dimostrarsi, in queste sue *Memorie*, anche una scrittrice straordinaria; era curiosa, avida e lucida, felicemente priva di sentimentalismi e sensi di colpa, capace di entusiasmo – il suo grande amore con il gangster Monte è clamorosamente romantico –, ma soprattutto saggia, equilibrata e sicura nel valutare le persone e le cose, con un senso della misura che possiamo senza paradosso definire classico.

Il sesso di cui ci parla la Kimball non è, comunque, la "pura fantasia" dei romanzi pornografici o quella, equivalente, dei romanzi *prudes* e sentimentali: è una realtà concreta, profondamente conosciuta, sperimentata e capita, raccontata senza nascondere nulla, con puntiglio professionale, e insieme osservata con quel senso della distanza che hanno soltanto i grandi narratori. Nata in una cascina dell'Illinois nel 1854, Nell Kimball morì ottantenne, in Florida nel 1934. Il manoscritto delle sue memorie, già fin dal 1932 nelle mani del noto scrittore americano Stephen Longstreet, fu da lui pubblicato integralmente quasi quarant'anni dopo per ovvie ragioni di opportunità.



Violette Leduc, *Thérèse e Isabelle*, Guanda, 1997

La torbida vicenda raccontata in questo romanzo è narrata con una scrittura soave che svela e non svela, una scrittura che sa stupire ancora. Thérèse vive in collegio, sopporta a fatica le imposizioni dei superiori, a volte si sente sola, dorme in una grande camerata. Accanto a lei c'è Isabelle, graziosa e timida. Sono due adolescenti come tante che sembrano detestarsi e che trascorrono il tempo libero a farsi piccoli dispetti. C'è solo la notte a unirle nella grande e fredda camerata. Un giorno, imprevisto, nasce fra loro un violento desiderio fisico e finiscono per amarsi con furore per tre giorni e tre notti all'insaputa delle altre ragazze e dei sorveglianti. Le ragioni sono tante e nessuna, la passione è assoluta e totalizzante.

Violette Leduc (1907-1972) scrittrice bisessuale, atipica inquieta, partecipò alla vita di tutti i più importanti intellettuali della sua epoca, Camus, Sartre, Cocteau, Simone De Beauvoir. Fu a lungo ignorata dai lettori e venerata da una ristretta cerchia di appassionati.

Scritto nel 1954 a Parigi il romanzo venne immediatamente censurato perché, come gran parte dell'opera di questa scrittrice, sfortunata, controcorrente, agitata da fantasmi, problemi economici e da insicurezze sempre presenti, era troppo erotico, troppo avanti. In realtà è un piccolo classico di una letteratura dell'illecito e della rivolta verso convenzioni e stereotipi.



Francesca Mazzucato, *Relazioni scandalosamente pure*, Marsilio, 1998

Camilla è alla ricerca di una storia che possa salvarla dalla sua infanzia di silenzi e menzogne, da mancanze affettive e solitudine, e dal ricordo di un tragico incesto. Nella sua fuga affettiva Camilla si concede senza pudore a mille corpi sconosciuti, fugaci incontri nei bar, nelle stazioni, nella metropolitana. L'incontro con Gilbert, un pittore bello e dannato, le fa scoprire l'amore e, forse, la possibilità di una vita normale... Una storia di sesso estremo, dolce e violento, di masochismo e umiliazione, una fuga incessante tra periferie e camere d'albergo, mai abbastanza lontano per cancellare la violenza passata e la mancanza d'amore. Non si tratta di un romanzo erotico nel senso più comune del termine, ma in tutte le pagine si

trovano brandelli di esperienze vissute dalla protagonista, raccontate con tutti i particolari indispensabili per l'andamento della narrazione che fanno slittare il linguaggio verso quella crudezza imprescindibile per descrivere immagini normalmente solo accennate, suggerite, e qui, viceversa, affrontate in tutta la loro obiettiva verità.

L'autrice, definita dal settimanale *L'Espresso* "la più famosa scrittrice erotic-chic italiana", è stata consulente editoriale della collana Pizzo Nero, tutta dedicata all'eros femminile.



Catherine Millet, *La vita sessuale di Catherine M.*, Mondadori, 2002

Una donna libera si guarda, si rivela, si espone. E racconta con chiarezza sconvolgente la sua vita sessuale dall'adolescenza in poi. Spregiudicata, disinibita e sicura di sé, sottomessa solo alla ricerca del piacere che trova nell'offrirsi completamente, nell'usare il suo corpo senza gerarchie, né nella sfera morale né in quella fisica, Catherine Millet offre una riflessione cruda, profonda e intelligente sulla propria sessualità. Catherine M. non è una "donna in cerca di avventure" e tantomeno una dominatrice, ma una donna che cerca il piacere nel rinnovare incessantemente l'esperienza, nel mettersi ogni volta di fronte a qualcosa di inatteso. Libro scandalo che ha scatenato violente polemiche in Francia, è il frutto

di un prodigioso sguardo su di sé che non provoca né vergogna né imbarazzi, e s'impone per la "leggerezza", la precisione e l'eleganza con cui è scritto.



Nedjima, *La mandorla: narrazione intima*, Einaudi, 2005

Il romanzo di una misteriosa scrittrice marocchina che inneggia senza veli all'erotismo del corpo e dell'anima. Badra fugge da un matrimonio imposto e violento ed è trascinata in un travolgente vortice di avventure libertine da un appassionato amante. E' la rieducazione del proprio corpo all'amore. La cognizione, via via più sicura, che il proprio sesso ("la mandorla") è uno strumento di potere nel rapporto con gli uomini, ma anche una forma di identità individuale e di elevazione spirituale. Con questo libro coraggioso l'autrice affronta un antico tabù che è uno dei nodi fondamentali della cultura araba, quello di violare la regola del silenzio

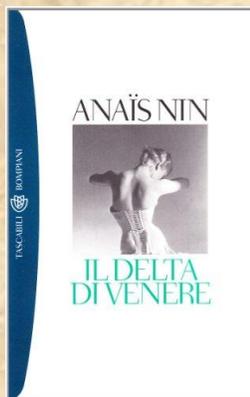
sulla vita matrimoniale e sessuale delle donne arabe. Un racconto erotico in cui la letteratura diventa per forza di cose un atto politico.

Nedjima è uno pseudonimo adottato dall'autrice per evitare di subire ritorsioni, un omaggio alla leggendaria protagonista dell'omonimo romanzo di Kateb Yacine. Di lei si sa solo che vive in un Paese del Maghreb (probabilmente in Marocco) e che ha una quarantina d'anni.



Salwa Al Neimi, *La prova del miele*, Feltrinelli, 2010

Araba, musulmana e colta, la protagonista di questo libro, nata e cresciuta a Damasco, si è trasferita a Parigi dove si occupa della biblioteca di arabistica dell'università. Nella sua vita c'è stato un uomo fondamentale, un uomo che le ha aperto un mondo prima sconosciuto, erotico, carnale. Questo incontro l'ha portata a mettere in pratica le teorie che ha appreso in anni di letture clandestine degli antichi testi di letteratura erotica araba, fino a risvegliare i ricordi dell'infanzia siriana, memorie di un mondo degli adulti complesso e contorto, fatto di segreti, tradimenti e passioni. Senza dimenticare le confidenze delle amiche, o i tipici rituali della cultura araba come l'hammam, e le leggi, i testi sacri, tutto diventa materia di una ricerca che fa del corpo il mezzo e il fine della ricerca stessa. E la protagonista intraprende questo percorso proprio perché si sente figlia orgogliosa di un universo culturale profondamente arabo. Ribalta i luoghi comuni sul rapporto tra sesso e Islam, e mostra come nella tradizione araba il piacere sessuale non sia un peccato, bensì una grazia di Dio, un "assaggio", un'anticipazione dei piaceri che attendono gli individui in paradiso.



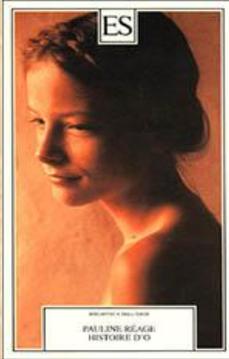
Anais Nin, *Il delta di venere*, Bompiani, 2000

Uscito postumo nel 1978, questa raccolta di racconti è stata scritta negli anni quaranta su commissione di un collezionista di libri che ne faceva uso privato. Il cliente offrì a Henry Miller cento dollari per scrivere racconti erotici. Henry accettò entusiasta, ma ben presto si stancò e passò l'incarico all'amica Anais che dovette attenersi a un solo monito: "Si concentri sul sesso. Lasci perdere la poesia." Trascorse così interi giorni in biblioteca a studiare il *Kama Sutra* e ad ascoltare le avventure più spinte degli amici, e come lei stessa ricorda, tutte le mattine, dopo colazione, si sedeva a scrivere la sua dose di pornografia. Bizzarri, esagerati, ironici, in questi racconti erotici Anais Nin (1903 – 1977) sonda tutti i misteri della sensualità femminile.



Véronique Ovaldé, *Gli uomini in generale mi piacciono*, Minimum Fax, 2005

Lili vive con il suo compagno in una piccola casa vicino allo zoo, dove gode di un'apparente tranquillità domestica. Ma un giorno d'estate, mentre osserva per l'ennesima volta le gabbie degli animali, intravede un'ombra conosciuta, uno spettro carico di ricordi e paure: Yoïm, il suo primo amante, è tornato a cercarla. Con lui riaffiora il terribile passato di Lili: la morte della madre, la follia neonazista del padre, il mutismo del fratellino, l'abbandono di sé adolescente nelle mani di un uomo maturo che la trasforma in un oggetto sessuale, manipolato, venduto, abbandonato. Il destino di Lili si gioca tutto sul crinale tra autodistruzione e salvezza, nella lotta tra desiderio e forza di volontà, fino al riscatto finale. Attraverso una voce femminile candida ed enigmatica, la Ovaldé racconta una difficile iniziazione alla vita in un romanzo vibrante, forte, interamente percorso da una vena di sensualità.

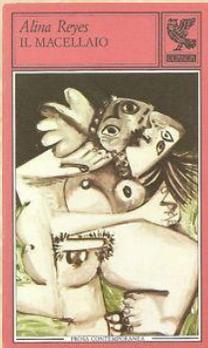


Pauline Réage, *Storia di O, Sonzogno, 1986*

La giovane "O" ama a tal punto il fidanzato René da accettare, come prova del suo amore, di trascorrere un periodo in un castello a Roissy, dove vive un folto gruppo di uomini e donne vestiti in abiti medievali e dediti al sadomaso. Offerta ad altri uomini, sperimenta pratiche erotiche di ogni tipo. Frustata, sodomizzata, educata a comportarsi come una vera e propria schiava sessuale, "O" trova la sua felicità proprio in questo progressivo e totale annullamento della sua volontà, lasciando che sia René a possederla come una sua proprietà. Tuttavia non sarà René a disporre per sempre di lei come padrone assoluto, ma sir Stephen, uno dei 'padroni' più autorevoli del castello. La avrà in esclusiva, ma è talmente soggiogato

dalla erotica sottomissione di O, tanto da ribaltare i ruoli. Da questo momento in poi O sarà la sua padrona. Attraverso questo ribaltamento dei ruoli, viene mostrato un universo in cui le parti non sono mai ben definite, dove ogni minima sfumatura dell'anima può definirne l'evoluzione.

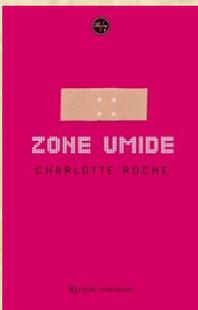
Histoire d'O è pubblicato nel 1954 dall'autrice francese, **Dominique Aury**, con lo pseudonimo di **Pauline Réage**. Tuttavia, la paternità del libro è sempre rimasta un mistero: fu congetturata una stesura a quattro mani tra **Jean Paulhan** e la sua amante **Anne Desclos**, che rimane l'ipotesi più certa. Il premio letterario vinto dal libro nel 1955 -**Prix de Deux Magots**- non risparmiò all'editore accuse per oscenità, che gli impedirono per lunghi anni di pubblicizzare il volume.



Alina Reyes, *Il macellaio, Guanda, 1989*

«E il macellaio che mi parlava di sesso per tutto il giorno era fatto della stessa carne, ma calda, e di volta in volta molle e dura; il macellaio aveva i suoi pezzi di prima e di seconda scelta, esigenti, avidi di bruciare la loro vita, di trasformarsi in polpa». Un macellaio seduce una giovane studentessa, trascinandola in una morbosa e febbrile avventura erotica. Il linguaggio è crudo, usa parole forti che non lasciano spazio a fraintendimenti. Le scene di sesso sono descritte con precisa freddezza e talvolta con un tono provocatorio, simile a quello di un'adolescente. A queste descrizioni efferate s'intercalano momenti di profonda introspezione e figure

fortemente simboliche. Il sesso è ora carne, ora rosa e il desiderio è una fame, una maledizione. La celebrazione della carne e dei sensi, in un romanzo che più di ogni altro ha portato successo e fama alla sua autrice francese, considerato un caposaldo della letteratura erotica.



Charlotte Roche, *Zone umide, Rizzoli, 2008*

Un qualunque supermercato. Reparto igiene femminile. Flaconi su flaconi di prodotti specifici, liquidi o, in gel, colorati, antibatterici, al profumo di violetta, di vaniglia o di limone. Mille soluzioni per un solo "problema" un unico, martellante messaggio: il tuo corpo non è pulito e fresco quanto dovrebbe. E il solo modo per renderlo innocuo e accettabile è lavarlo, disinfettarlo, profumarlo ogni volta che puoi. È così, passeggiando tra gli scaffali del negozio sotto casa, che l'autrice ha avuto l'idea per questo romanzo. È così che è nata Helen Memel, la sua controversa e irresistibile

protagonista. Helen ha diciotto anni. È precoce e curiosa del proprio corpo e delle infinite opportunità di piacere che una mente audace come la sua sa escogitare. Ci sono gli uomini, certo, tanti e diversi, ognuno con i suoi gusti, le sue qualità, le sue manie. Ma anche gli oggetti, gli accessori e le pratiche raffinate, grottesche, stravaganti che Helen racconta con spiazzante, seducente candore, e spesso con fulminante ironia. Ogni tabù è infranto, compresi quelli di cui non avete mai sospettato l'esistenza. Ma

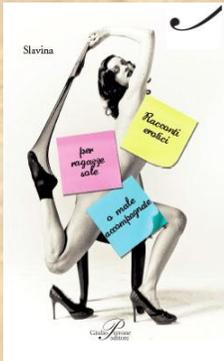
Zone umide non è solo il resoconto di un'educazione sessuale avventurosa: è una storia d'amore e di solitudine, e soprattutto un inno alla libertà di un corpo sperimentato in tutta la sua irriducibile vitalità.



Ami Sakurai, *Un mondo innocente*, Newton Compton, 2012

Ami non crede in niente, non spera in niente: a diciassette anni si prostituisce adescando i clienti su Internet. Il sesso con gli sconosciuti, per lei, non è un tabù, anzi è sempre stata una sua vivida fantasia. L'eccesso e la perversione sono le uniche armi che Ami ha per stare al mondo. La sua verginità, però, l'ha donata al fratello, Takuya. Tra i due, sebbene lui soffra dalla nascita di un ritardo cognitivo, esiste una passione segreta, un legame profondo e puro, vissuto come il ricongiungimento di due parti in un unico essere. Un legame morboso eppure ben più luminoso della perversa realtà di camere d'albergo e amanti senza nome a cui

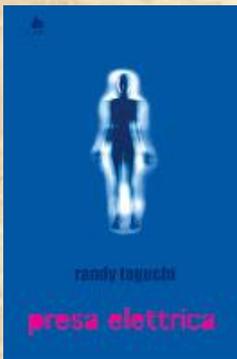
Ami non può e non vuole sottrarsi. *Un mondo innocente* è il primo libro di Ami Sakurai pubblicato in Italia: principessa giapponese del disincanto, irrompe sulla scena con un racconto tagliente come la lama di un rasoio, in cui mette a nudo con feroce sincerità, insieme al corpo della protagonista, anche il suo cuore. In Giappone, il pubblico ha accolto questa storia con un misto di stupore e sconcerto: il romanzo ha comunque assicurato alla Sakurai un largo seguito di giovani donne che vedono in lei una contestatrice dell'attuale concezione della femminilità nipponica.



Slavina, *Racconti erotici per ragazze sole o male accompagnate*, Perrone, 2012

Qualcuno ha detto che l'amore esiste. Ma che sia facile capire dove incontrarlo davvero... beh, questo è tutto un altro discorso. Secondo la protagonista la passione più sfrenata potrebbe nascondersi all'interno di una casa abitata esclusivamente da donne vergini (come segno zodiacale, s'intende), o magari, senza perdere troppo tempo, l'amore sarebbe soltanto un capriccio da farsi passare in fretta, tra le braccia di uno sconosciuto di cui non si conosce il nome e neppure si comprende la lingua. Irriverenti, sensuali, ironici e spregiudicati, i racconti di Slavina sono un inno al piacere incondizionato. Perché nell'epoca della post-

pornografia il sesso non conosce confini di genere. Né nulla che sia simile all'amore potrà mai essere rinchiuso in un luogo comune. Slavina è qui per dimostrarlo, insieme a una moltitudine di storie dove ogni parola dedica la sua anima - e soprattutto il suo corpo - alla scoperta dei propri desideri.



Randy Taguchi, *Presenza elettrica*, Fazi, 2006

Spiritualità, erotismo, sciamanesimo e sovrannaturale nel romanzo giapponese più originale e sensuale degli ultimi anni. Dopo una notte di sesso con il suo collega Kimura (una notte tanto intensa da farlo sentire come rinato), la giovane giornalista finanziaria Yuki tornando a casa vede in lontananza suo fratello Taka con il loro cane Shiro, ma questo dovrebbe essere impossibile visto che il cane è morto da parecchi anni. Poco dopo Yuki riceve una telefonata dei suoi genitori che le annuncia la morte di Taka, apparentemente lasciatosi morire di inedia nel proprio appartamento e ritrovato praticamente decomposto circondato solo da prese di corrente nella casa vuota... Per Yuki è l'inizio di un viaggio alla scoperta del mistero dietro la morte del fratello che la porterà a scoprire anche il proprio straordinario potere di

del mistero dietro la morte del fratello che la porterà a scoprire anche il proprio straordinario potere di

sciamana sessuale, un potere che le permette di "vedere" le malattie nei suoi partner e rigenerarli attraverso il sesso. *Presa elettrica* è stato uno dei maggiori bestseller degli ultimi anni in Giappone, rappresenta un incontro straordinario tra romanzo fantastico ed erotico e ci accompagna nella generazione dell'Hikikomori (la sempre più diffusa e gravissima patologia di recludersi in casa).



Valerie Tasso, *Diario di una ninfomane*, Tropea, 2011

Prigioniera di una profonda solitudine e incapace di comunicare con il mondo esterno, fin dall'adolescenza la protagonista sceglie di esprimersi vivendo una sessualità estrema, frenetica, concedendosi a numerosi amanti spesso sconosciuti. L'autrice sembra non temere nulla, desidera con tutte le sue forze rompere la barriera di incomunicabilità che l'imprigiona, usando il sesso, accettando di vivere qualunque esperienza. Dopo un tracollo finanziario sceglie di diventare una prostituta d'alto bordo per un'agenzia i cui clienti sono politici, avvocati, imprenditori. L'autrice, laureata in Francia, in Scienze economiche e in Lingue e letterature straniere, nel 1991 si trasferisce a Barcellona, dove intraprende la carriera manageriale. È qui che decide di esercitare per alcuni mesi la prostituzione d'alto bordo, da questa esperienza è nato *Diario di una ninfomane*.



Patrizia Valduga, *Lezione d'amore*, Einaudi, 2004

Non un dialogo tra un lui e una lei come nelle *Cento quartine*, ma un lui che impartisce la "lezione" e una lei che la subisce, che la traduce, muto testo a fronte, madrigale per madrigale. Pura e semplice fantasia erotica e ossessiva allucinazione auditiva, questa raccolta di poesie è divisa in tre tempi: se il terzo è dedicato a una riflessione in prosa sulle parole, il desiderio, l'amore (che raccoglie varie citazioni dagli autori più frequentati dall'autrice: Rilke, Sade, Sacher-Masoch, Bataille, Deleuze), i primi due sono massima prova di poetica sadomasochistica, in cui alla donna è richiesta ubbidienza (e silenzio). Negli endecasillabi e settenari dei madrigali l'amante non cerca un'interlocutrice, ma una «bimba» allieva, che impari la pratica dell'amore. Il virgiliano «trahit sua quemque voluptas» (ognuno è soggetto al proprio desiderio) si incarna in questa vertiginosa *imagerie* che dà le vertigini anche a chi è soggetto a iconografie di tutt'altro tipo, tanto la perfezione formale del madrigale (Valduga torna al settenario dopo 25 anni di endecasillabi) ha la forza di rendere la sua "voluptas" verità di vita.



Sarah Waters, *Carezze di velluto*, Ponte alle Grazie, 2008

Il libro racconta l'avventurosa storia di Nancy, della sua evoluzione da semplice ragazza di provincia, ostricaria nella taverna dei suoi genitori, nel Kent, all'affermazione della propria identità di donna libera di amare. Nonostante la sua giovane età, la sua vita è segnata da incredibili peripezie: astro nascente dello scintillante firmamento del varietà londinese, prostituta da strada e infine mantenuta di una capricciosa dama. In quello che ha rappresentato il suo esordio letterario, Sarah Waters regala al lettore un erotico e picaresco romanzo d'iniziazione alla vita - in tutte le sue molteplici, spesso dolorose, sfaccettature -, tanto più straordinario perché, inseguendo i rovesci di fortuna della sua eroina, riesce a pizzicare tutte le corde dei sentimenti, a far ridere e a commuovere, a suscitare entusiasmo e compassione. L'altra

grande protagonista della storia è Londra , che l'autrice sapientemente e con grande cura storiografica, ricostruisce nelle sue atmosfere Vittoriane, attraverso la descrizione dei salotti, dei teatri, le strade di vita e i luoghi del dibattito politico.



Jeanette Winterson, *Scritto sul corpo*, Mondadori, 2000

Alla base del romanzo c'è una specie di gioco che l'autrice propone ai lettori, tanto più sorprendente e coinvolgente in quanto applicato ad un romanzo d'amore che possiede il ritmo febbrile e coinvolgente di ogni vera passione: mentre di tutti gli altri personaggi sappiamo se si tratta di un uomo o una donna, l'autrice non lascia mai capire a quale sesso appartenga l'io narrante, la voce e il punto di vista attraverso i quali vengono filtrate tutte le vicende e tutte le figure della storia. Di questa passione d'amore bruciante, poetica, profondamente incisa nei sensi e nella mente, conosciamo l'oggetto - Louise, una bellissima donna sposata dai capelli

color Tiziano - ma non il soggetto, se non tramite rari indizi sparsi qua e là, troppo incerti per ricavarne una conferma definitiva. Attraverso una scrittura appassionata, ironica, scandita con ritmi inusuali, il lettore si troverà così ad esplorare emozioni e sentimenti con un'ottica e una partecipazione diverse, in un lungo e lento viaggio nella profondità e negli enigmi dell'erotismo e del desiderio.